

Risorgimento 2 parte

Nel 1861 si raggiungeva l'unità d'Italia. È necessario però soffermarci su cosa intendiamo quando parliamo di Italia nel 1861. In primo luogo, sicuramente mancavano delle regioni e dei territori importanti: il Lazio, Roma (la capitale nel 1861 è Torino), il Trentino, la Venezia-Giulia. Al di là della situazione geopolitica, rimaneva la questione sociale ed economica. Partiamo da alcuni dati riguardanti l'alfabetizzazione. Solo il 20-25% dei neo-italiani era alfabetizzato, con valori di minimo e massimo che oscillavano tra il 3% (in Sardegna) al 46% (Piemonte e Lombardia). Gli italiani, oltre che analfabeti per la grande maggioranza, non parlano neppure l'italiano. Ogni individuo parlava il dialetto della propria regione. La conseguenza era che l'italiano medio, spostandosi in altre regioni, era incapace di comunicare con quelli che sarebbero dovuti essere i suoi connazionali.

Dopo la presa di Roma da parte dei bersaglieri Roma fu annessa al Regno d'Italia, ponendo fine al potere temporale dei Papi e allo Stato Pontificio. In seguito, il 3 febbraio 1871, la capitale d'Italia fu trasferita da Firenze a Roma. Il completamento dell'unità territoriale avvenne tuttavia solo al termine della prima guerra mondiale.

Dal 1861 al 1946, il Regno d'Italia fu una monarchia costituzionale, basata sullo Statuto Albertino, concesso nel [1848](#) da [Carlo Alberto di Savoia](#) .

Fino al 1876 governò nell'Italia la destra storica che aveva fatto molte riforme. Gli anni che vanno dal 1861 al 1876 vengono definiti gli anni della Destra Storica. L'espressione Destra Storica nasce dal fatto che questa parte governativa

era per lo più costituita da conservatori e moderati. L'aggettivo "storica" invece fu aggiunto dopo, per sottolineare il ruolo storico nella formazione dello Stato di questi primi 15 anni post-unitari.

Eredi politici di Cavour, gli esponenti della Destra erano di estrazione sociale omogenea. Quasi tutti infatti provenivano dal mondo della grande proprietà terriera. Politicamente erano liberali, economicamente liberisti.

Vi era tuttavia grande distanza dal Paese reale, come di fatto dimostrava il meccanismo delle elezioni. Solo i cittadini maschi alfabetizzati e con un certo censo potevano votare. In sintesi, questo restringeva il corpo elettorale al 2%.. L'Italia fu divisa in province, governate da prefetti. I comuni invece erano governati da sindaci, non eletti ma nominati dal governo.

La prima costituzione del Regno d'Italia fu lo **Statuto Albertino**. Già costituzione del Regno di Sardegna, la sua

adozione fu indicativa del fatto che il Regno d'Italia era concepito come un'estensione del Regno di Sardegna.

Proprio per questo gli esponenti della Destra storica furono accusati di piemontesismo, cioè di ignorare le peculiarità dei territori che al Regno di Sardegna si erano aggiunti al culmine del processo risorgimentale e che presentavano caratteristiche differenti. Uno tra tutti il Meridione.

Si può affermare che la più grande preoccupazione della Destra storica fu il pareggio di bilancio. L'unità d'Italia aveva avuto, tra le altre conseguenze, quella di unificare il bilancio degli altri stati e staterelli annessi. Il nuovo Regno d'Italia nasceva poco meno con 2,5 miliardi di lire di debito. Per ottenere il pareggio di bilancio, gli esponenti politici puntarono sul libero scambio, abbassando le tariffe doganali interne ed esterne. Il Ministro delle Finanze all'epoca era Quintino Sella.

Un altro provvedimento fu quello di requisire e vendere terreni della chiesa e dello Stato. Questa operazione avrebbe potuto effettivamente migliorare le condizioni della popolazione, ma si decise di vendere i beni all'asta per massimizzare le entrate. Questa decisione favorì ovviamente coloro i quali disponevano già di un certo grado di ricchezza, cosicché la classe medio-bassa non trasse beneficio da essa. I provvedimenti considerati sopra non erano sufficienti per ottenere il pareggio di bilancio.

Un'altra possibile soluzione era ricorrere ad una tassazione più pesante. Si inasprì anche il carico fiscale relativo alle imposte dirette e indirette.

Un'altra sfida che la Destra storica dovette affrontare fu la questione del brigantaggio. Sottoposto da secoli alla dominazione borbonica, il Meridione d'Italia si trovò in un

tempo molto breve davanti a numerose conseguenze legate all'Unità. In particolare:

- la caduta del dominio borbonico aveva lasciato un gran numero di ex soldati senza un'occupazione;
- l'aumento della pressione fiscale;
- la coscrizione obbligatoria, che privava molte famiglie dei padri e mariti, unica vera fonte di reddito;
- le commesse statali, che furono sistematicamente assegnate alle aziende del nord.

Da questo malcontento nacque il fenomeno storico del brigantaggio, fenomeno che attraversò l'Italia Meridionale tra il 1861 e il 1865. I briganti godevano dell'appoggio e della complicità della povera popolazione. I loro crimini erano considerati atti di giustizia sociale. I briganti bruciavano gli archivi dai quali il governo prendeva i nomi per la leva e per il fisco. Non di rado i briganti, ad esempio, rubavano capi di bestiame a ricchi latifondisti in cambio di un riscatto.

La repressione del brigantaggio: la legge Pica – 1863

L'altra grande questione che i governi della Destra Storica dovettero affrontare fu la questione romana che terminò con la presa di Roma e le minacce del papa. La nuova situazione geopolitica non poteva che scontentare il pontefice Pio IX, che considerava la presa di Roma un atto usurpatorio. Lo Stato italiano, per riconciliarsi con il papa promulgò quindi la **legge delle guarentigie**, che prevedeva tutta una serie di riparazioni e concessioni.

Il papa con la bolla papale *Non expedit* nel 1874 che significa *non conviene, non giova*, invitava i cattolici a non partecipare alle elezioni o, più in generale, alla vita politica del Regno d'Italia. La Destra storica conseguì l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 1876. Questo risultato tuttavia aveva generato un profondo malcontento. Il 25 marzo 1876 il re affidò l'incarico al capo

dell'opposizione Agostino Depretis (1813-1887). Si aprivano così i venti anni di governo della Sinistra Storica. Il re affidò ad Agostino Depretis l'incarico di formare un nuovo governo. Depretis, da giovane entusiasta mazziniano moderatosi con gli anni, di idee democratiche e liberali, presentò i punti del suo programma di governo:

- combattere l'analfabetismo;
 - allargare il suffragio elettorale;
 - sviluppare l'economia;
 - l'abolizione della odiatissima tassa sul macinato;
- Depretis incominciò la sua attività riformatrice dal settore

dell'istruzione. Risale al 1877 la nota legge Coppino con la quale si estese l'obbligo scolastico al terzo anno di scuola elementare e introducendo sanzioni per i genitori che si rifiutavano di mandare i figli a scuola. Molti asili e molte scuole furono costruite, come pure molte scuole serali, per l'alfabetizzazione degli adulti. Questa riforma presentava certamente dei limiti: l'istituzione delle scuole era lasciata

ai comuni, con la conseguenza che quelli più poveri incontravano enormi difficoltà a pagare gli insegnanti. Al di là di queste difficoltà, i risultati furono apprezzabili. Solo nel 1911 l'istruzione diventerà un "affare di Stato", il suo sistema cioè sarà centralizzato

La riforma dell'istruzione, seppur con tutti i suoi limiti, era però la base per un'altra riforma, ovvero quella elettorale.

Vi era infatti la convinzione che una migliore istruzione fosse la base per poi allargare il suffragio e ammodernare così l'Italia. Nel 1882 si approva così la nuova legge per le elezioni politiche. I requisiti per votare diventano meno restrittivi:

- età minima per votare: 21 anni e non più 25;
- reddito richiesto per votare: 19 lire e non più 40;
- bisogna saper leggere e scrivere o, almeno, aver concluso le elementari.